

I DIBATTITI
DEL CORRIERE

Italia «vecchia» Si investe sulla famiglia

di **Attilio Belli**

In in'Europa dove la popolazione sta esaurendo la sua spinta alla crescita, l'Italia sta messa ancora peggio.

continua a pagina 8



Il commento Le politiche per contrastare il calo demografico si sono rivelate efficaci in Germania

L'ITALIA CHE INVECCHIA INVESTA SULLA FAMIGLIA

di Attilio Belli

È

SEGUE DALLA PRIMA

lo scenario che illustra Alessandro Rosina, professore ordinario di Demografia alla Cattolica di Milano in un prezioso e agile volume edito pochi mesi fa dalla casa editrice Vita e Pensiero. Una fecondità particolarmente bassa rispetto gli altri Paesi europei, anche per effetto della debolezza delle politiche intraprese nei confronti di alcuni nodi cruciali. Anzitutto rispetto alla difficoltà dei giovani a conseguire la propria autonomia nei confronti della famiglia, con accesso all'abitazione e al mondo del lavoro, per l'arrivo del primo figlio; che si accentua nella progressione davanti alle difficoltà a conciliare impegno lavorativo con quello interno alla famiglia, e poi, specialmente dopo il secondo figlio la forte esposizione al rischio di povertà.

Nodi che esprimono come, nei Paesi più avanzati, la natalità sia l'indicatore maggiormente sensibile, nel presente e nelle prospettive future. In questo quadro le regioni italiane sono diversamente coinvolte: la Campania riduce rispetto all'Italia la tradizionale quota maggiore di popolazione nella fascia 0-4 anni, pur conservandola ancora (4,3% contro il 3,9%), della fascia 5-14 (10,2 contro il 9,3), della fascia 15-19 (5,7 contro il 4,8).

Come affrontare la questione? Rosina documenta le strategie adottate da altri Paesi europei, anche se avverte non essere scontato che queste funzionino bene anche in Italia. La Germania, che presentava un processo di «degiovanimento» simile all'Italia, è riuscita ad attivare un incremento del tasso di fecondità, accompagnato da un efficace governo delle immigrazioni. I risultati positivi sono stati ottenuti con un potenziamento delle politiche familiari, a partire dalla dotazione di servizi, con un forte investimento nella qualità e con un miglioramento della loro accessibilità attraverso la riduzione delle rette. Complessivamente la Germania nel 2018 ha destinato alla voce «famiglia e figli» una quota del Pil tripla rispetto all'Italia. Investimento che serve per un rilancio delle politiche familiari che concili gli squilibri demografici con una delle principali fragilità considerandole come parte centrale delle politiche di sviluppo. Quello che è mancato finora all'Italia nei confronti dei Paesi avanzati con i livelli di natalità più elevati è una politica specifica e continua per lo sviluppo di misure integrate: a sostegno dei progetti dei giovani per conquistarsi un'autonomia e formare una famiglia; a sostegno dei progetti delle donne e delle coppie per conciliare lavoro e scelta di avere un figlio; per il contrasto al rischio d'impoverimento delle famiglie con figli. Rispetto a questa situazione molto difficile sembra emergere l'avvio di una possibile svolta dalla lettura dei 65 bandi messi in moto con il Pnrr per un ammontare di 17,6 miliardi con la consistente assegnazione di 3 miliardi

di euro a favore di strutture per servizi educativi nella fascia 0-5 anni.

In più bisogna considerare le conseguenze nefaste della pandemia. L'Osservatorio giovani dell'Istituto Toniolo ha condotto la prima indagine internazionale sull'impatto della pandemia nei confronti dei progetti di vita dei giovani: il 49% degli intervistati tra i 18 e i 34 anni dichiarano di vedere crescere il rischio per il proprio lavoro attuale o futuro, con una percentuale maggiore tra i giovani italiani (il 62% contro il 59% degli spagnoli, il 53,9% dei britannici, il 45,8% dei francesi, il 42,5% dei tedeschi). Che si accompagna al forte incremento delle famiglie italiane in povertà assoluta: ben 2 milioni nel 2021, con una forte crescita rispetto all'anno precedente quando erano 980 mila.

E tutto questo s'intreccia e si complica nello scenario della transizione ecologica. Molti studi indicano la diffusa presenza di prodotti della petrolchimica nell'ambiente e nell'alimentazione come una delle cause della infertilità. Lo documenta in particolare la rivista *Nature Reviews Endocrinology* con il contributo di una quindicina di ricercatori e una dozzina di istituzioni europee. Che segnala il notevole incremento di sterilità nell'uomo occidentale medio connesso all'incremento di malformazioni congenite dell'apparato riproduttivo, avvenuto tra il 1973 e il 2011. Tendenza che rende urgente anche per questo motivo una svolta mondiale per meglio regolare la chimica, contro la disinvoltura e il cinismo che avvolge il problema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA